



*Comitato scientifico*

Mauro Bersani, Amedeo De Vincentiis, Erminia Irace  
Michele Luzzatto, Sergio Luzzatto, Gabriele Pedullà, Domenico Scarpa

*Piano dell'opera*

I  
Dalle origini al Rinascimento

II  
Dalla Controriforma alla Restaurazione

III  
Dal Romanticismo a oggi

# Atlante della letteratura italiana

A cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà

Volume secondo  
Dalla Controriforma alla Restaurazione

A cura di Erminia Irace



Giulio Einaudi editore

*Redazione:* Anna Maria Farcito

© 2011 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

[www.einaudi.it](http://www.einaudi.it)

*Traduzioni:* Lorenzo Biagini, Lorenza Chiesara, Amedeo De Vincentiis, Flavio Santi

ISBN 978-88-06-18900-6

## Le biblioteche nell'Italia moderna

Nel 1627, di ritorno da un viaggio in Italia, Gabriel Naudé – in seguito divenuto un celebre scrittore libertino – pubblicò l'*Advis pour dresser une bibliothèque*, un breve trattato che illustrava i criteri per costituire una biblioteca ideale. Il testo spiegava, fra l'altro, «il fine e l'utilizzazione principale» delle raccolte librerie moderne. Lungi dall'essere consegnate «ad un silenzio perpetuo e alla solitudine», le biblioteche dovevano aprire le loro porte «a tutti gli uomini di lettere», non negando mai l'accesso «a nessun uomo che ne potrebbe aver bisogno». Seguiva una serie di esempi: in Europa, soltanto alla Bodleian Library di Oxford, all'Ambrosiana di Milano e all'Angelica di Roma «si può entrare liberamente e senza difficoltà»; in tutte le altre biblioteche, invece, esisteva una selezione degli ingressi: occorre qualificarsi tramite una lettera di presentazione, talora l'orario era scomodo e irregolare, spesso il personale addetto distribuiva i volumi secondo il proprio arbitrio, e così via.

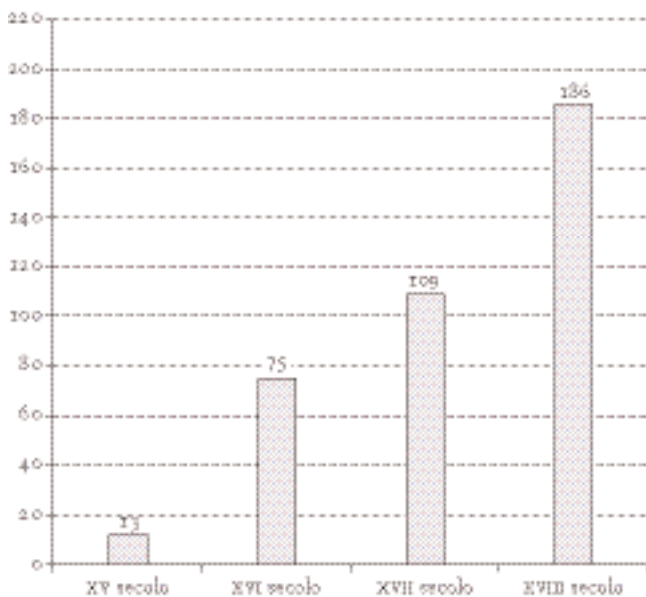


Figura 1. Le biblioteche fondate in Italia tra xv e xviii secolo.

Nel suo trattatello, Naudé elevava al rango di principio teorico – la libertà, criterio straordinario stante l'epoca in cui esso venne formulato, l'età delle contrapposizioni religiose fra gli stati europei – un dato di fatto che da oltre un secolo e mezzo caratterizzava il mondo delle raccolte librerie, quantomeno in Italia. A partire dal tardo Quattrocento, infatti, l'affermazione della stampa, lo sviluppo del collezionismo privato, la riorganizzazione delle istituzioni ecclesiastiche, nonché l'evoluzione del mecenatismo dei sovrani e delle repubbliche avevano condotto al progressivo incremento numerico delle biblioteche disponibili sul territorio della penisola. Un lettore – per lungo tempo, si trattò dei membri dell'élite sociale e intellettuale – disponeva dunque di molti luoghi ove trovare ospitalità, seppur con le limitazioni sopra ricordate.

Un primo approccio ai tipi di raccolte accessibili è presentato nelle figure 2 e 3, che ricostruiscono il “grand tour” delle biblioteche italiane, da Torino a Napoli, compiuto per motivi di studio da tre visitatori europei, due monaci benedettini francesi e un ex gesuita spagnolo: rispettivamente, il grande Jean Mabillon, il fondatore della scienza paleografica, che visitò la penisola nel 1685-86; Bernard de Montfaucon, un altro maestro nello studio degli antichi codici, che si recò in Italia tra 1698 e 1701; e il letterato Juan Andrés, in viaggio tra 1785 e 1791. I primi due andarono alla ricerca soprattutto di manoscritti medievali, quindi visitarono un alto numero di abbazie e di cattedrali. Viceversa, il terzo era incuriosito dalle raccolte a qualsiasi titolo degne di nota, il che riequilibra i dati. Andrés è anche colui che menzionò il maggior numero di biblioteche, un centinaio su un totale di circa 150 visitate dai tre; il suo elenco fu stilato pochi anni prima della caduta dell'antico regime, che avrebbe provocato radicali mutamenti anche nelle raccolte librerie.

I tre visitatori si recarono prevalentemente, e prevedibilmente, presso biblioteche della Chiesa (religiose 39%, ecclesiastiche 5%) e solo in maniera superficiale rivolsero la propria attenzione ad altri tipi di raccolte – si noti, tuttavia, l'1% di biblioteche civiche, una tipologia su cui torneremo più avanti. Vi è però un caso particolare: il 29% delle biblioteche visitate era di proprietà privata, cioè appartenevano a famiglie nobili o a singoli uomini di lettere. Le biblioteche private risultavano accessibili a un selezionato pubblico di colti, che le



Figura 2. Le biblioteche italiane visitate da Jean Mabillon (1685-86), Bernard de Montfaucon (1698-1701) e Juan Andrés (1785-91).

frequentava anche perché esse spesso ospitavano la piú aggiornata produzione editoriale internazionale: compresi, quindi, i libri proibiti (famoso il caso della biblioteca dell'avvocato napoletano Giuseppe Valletta, ricca dei migliori testi filosofici europei). Dunque, i lettori di antico regime rinvenivano nelle biblioteche "istituzionali" i testi classici, medievali e rinascimentali, in latino, greco e volgare, manoscritti e stampati, mentre si rivolgevano agli amici bibliofili per consultare opere rare, oppure specialistiche nonché, per cosí dire, stuzzicanti in quanto ufficialmente escluse dal mercato librario.

Le figure 1 e 5 propongono una sorta di fotografia generale delle biblioteche esistenti nell'Italia moderna, costruita sulla base dei primi dati complessivi disponibili per tutta la penisola, ovvero quelli contenuti nelle statistiche stilate dopo l'Unità. Queste fonti forniscono notizie esclusivamente riguardo alle biblioteche esistenti alle date dei rilevamenti; le biblioteche soppresse prima del 1861 vi vengono citate solo in quanto confluite presso altri istituti: il caso tipico e piú diffuso essendo costituito dalle biblioteche dei gesuiti, che dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (1773) incrementarono, in genere, il patrimonio presente in altre raccolte librarie.

Pur con questi limiti, è possibile abbozzare cosí la situazione di 499 biblioteche funzionanti sul territorio italiano tra Cinque e Settecento: una situazione che tiene conto delle trasformazioni istituzionali verificatesi nel corso di quei tre secoli (ad esempio, la Biblioteca Farnesiana, che nacque cardinalizia, poi divenne principesca, infine fu trasferita a Napoli dai Borboni nel 1736). La figura 5 include sia le biblioteche sorte nei secoli medievali, che seguitarono a esistere in età moderna, sia le biblioteche di nuova fondazione, ossia istituite ex novo tra Cinque e Settecento. Le raccolte della Chiesa rappresentano, anche in questo caso, la maggioranza (56% tra religiose, ecclesiastiche e biblioteche di istituti di istruzione, che erano soprattutto seminari diocesani); al pur assai distante secondo posto si collocano le biblioteche civiche (16,2%); seguono le raccolte delle accademie scientifiche e letterarie (9,8%) e le biblioteche private (anch'esse 9,6%). Vengono poi i casi delle biblioteche dei sovrani (2,4%), ubicate presso le principali città capitali, nonché di quelle cardinalizie e prelatizie (2,8%): appartenenti, cioè, a rappresentanti delle massime gerarchie della Chiesa, personalità a mezza via tra l'ecclesiastico e il principe, che erano solite coltivare intensamente il collezionismo librario. In ultimo, solamente il 2,8% è la quota delle biblioteche universitarie (la piú antica d'Italia è quella di Padova, nata nel 1629), giacché tali istituti si svilupparono a partire dal tardo Settecento, dietro impulso del riformismo dei sovrani – in precedenza, studenti e docenti ricorrevano alle biblioteche dei collegi dottorali e dei convitti.

La figura 1 esamina, in particolare, l'andamento cronologico delle nuove fondazioni. Su un totale di 383 biblioteche istituite tra il xv secolo e l'anno 1800, si nota come alla prima fase di affermazione, coincidente con la stagione rinascimentale (nel xv secolo nacquero 13 biblioteche, nel xvi secolo ne sorsero 75), abbia fatto seguito uno splendido Seicento

(109 istituti). Dunque, il xvii secolo si dimostra essere a tutti gli effetti un'età dell'oro nella storia del mecenatismo privato e pubblico, e nel contempo dello sviluppo di istituti di conservazione che intendevano essere i protagonisti di un rilancio internazionale della fede cattolica attuato attraverso la riconquista dell'egemonia intellettuale – l'Ambrosiana di Milano fu fondata da Federico Borromeo nel 1609. Dopodiché giunse, decisiva, la stagione settecentesca: l'età del boom quantitativo delle biblioteche.

Le 186 nuove fondazioni del Settecento derivarono spesso dalla confisca dei fondi gesuitici, grazie ai quali i sovrani e le autorità municipali crearono nuovi istituti di conservazione o colsero l'occasione per riorganizzare le raccolte già esistenti: cosí, i dati settecenteschi rendono conto dell'importanza capitale rivestita dalla Compagnia di Gesù nella storia delle biblioteche italiane. Piú in generale, l'illuminismo, il riformismo politico e le nuove sensibilità culturali provocarono un interesse inedito nei riguardi delle biblioteche in sé e per sé, intese quali propulsivi centri di sociabilità intellettuale. Nacque allora un nuovo concetto di biblioteca pubblica. Essa fu concepita come un ente che ricadeva sotto la giurisdizione dei poteri pubblici e che pertanto rappresentava un patrimonio della collettività. Per questo motivo, le biblioteche dovevano essere liberamente accessibili, ancor piú di quanto fosse avvenuto nei secoli precedenti: tipico il caso della Braidense di Milano, istituita per volontà dell'imperatrice Maria Teresa e aperta al pubblico nel 1786. Tali nuove finalità, legate al concetto di «pubblica felicità», condussero anche alla fondazione e all'accrescimento delle biblioteche degli istituti scientifici e tecnici (Scuola di artiglieria di Torino, Orto botanico di Parma). Infine, nel corso del triennio repubblicano (1796-99) la grande trasformazione coinvolse l'intero continente italiano – isole escluse. Soppresse le corporazioni re-

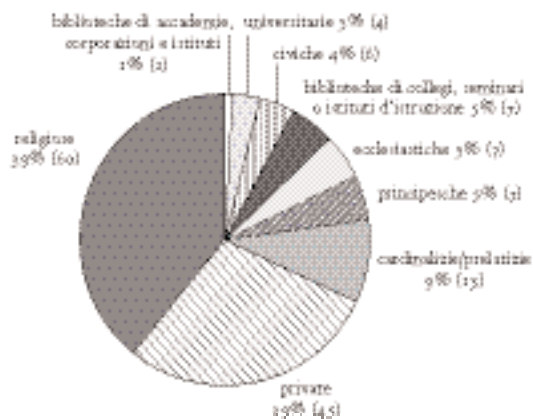


Figura 3. Le biblioteche italiane visitate da Jean Mabillon (1685-86), Bernard de Montfaucon (1698-1701) e Juan Andrés (1785-91).





Figura 4. Le biblioteche civiche in età moderna.



ligiose, i loro fondi librari vennero incamerati: furono allora istituite o rinvigorite quasi tutte le raccolte librerie delle istituzioni civili locali e, attraverso le idee venute dalla Francia, si diffuse la concezione della biblioteca pubblica come patrimonio della nazione, che preparò la strada alle successive evoluzioni maturate nel corso dell'Ottocento. Una visione d'insieme degli incrementi nei secoli e delle relative tipologie si legge nella figura 6.

Ma senza attendere tutto questo, fin dal Quattrocento l'Italia era stata il laboratorio di un fenomeno particolare, che anticipò l'idea delle biblioteche come patrimonio collettivo, ancorché incardinandola alle logiche municipali: si tratta delle biblioteche civiche (fig. 4). Esse nacquero, nella gran parte dei casi, a partire dalla donazione di una raccolta libraria a favore di un'istituzione comunale: l'esempio più antico è dato dalla Malatestiana di Cesena, che il fondatore Malatesta Novello donò per testamento al comune, nel 1452, affinché questo la gestisse, in condominio con i frati francescani, assicurandone l'apertura al pubblico. Tra Cinque e Settecento, sul territorio italiano sorsero 81 biblioteche di tal fatta: quasi tutte istituite su iniziativa di privati cittadini, laici ed ecclesiastici, che talora donarono anche apposite rendite finanziarie. Le donazioni erano subordinate all'obbligo per i municipi di istituire con quei libri delle biblioteche aperte alla cittadinanza («ai cittadini», «alla gioventù studiosa», queste le formule adoperate). La maggior parte delle biblioteche civiche rimase aperta lungo i secoli: pur con limitate nuove acquisizioni, re-

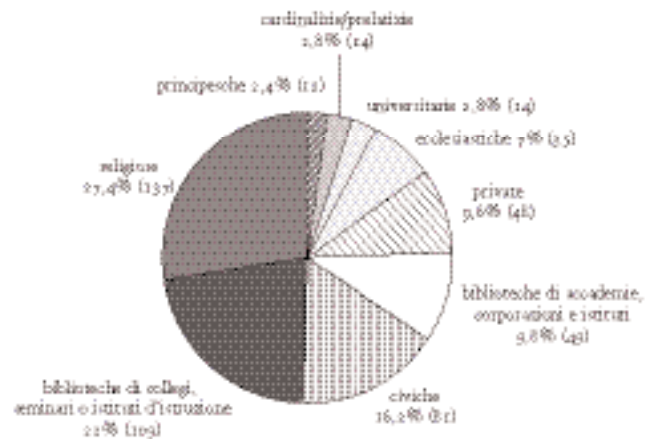


Figura 5. Le biblioteche italiane in età moderna (xvi-xviii sec.).

se difficili per via di bilanci comunali sempre risicati. Ma nel Settecento la situazione migliorò.

Queste istituzioni rappresentano una delle migliori espressioni dell'ininterrotta vitalità delle città italiane: soprattutto nei centri di provincia, esse contribuirono potentemente a mantenere attivo il mondo intellettuale locale, che per conseguenza si è a lungo nutrito di una preparazione umanistica

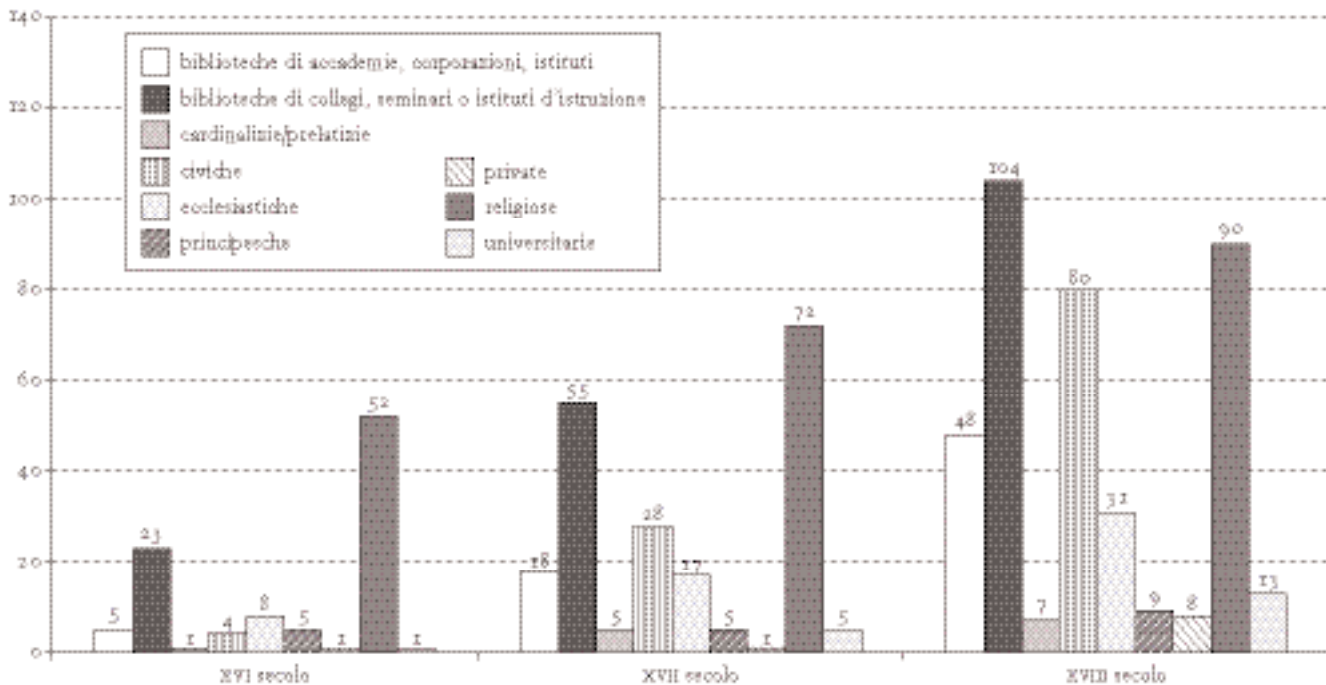


Figura 6. Incremento complessivo delle biblioteche tra XVI e XVIII secolo.

molto solida, anche se datata via via che trascorrevano il tempo. Il fenomeno delle biblioteche civiche appare particolarmente radicato nelle aree centro-settentrionali della penisola, più legate delle aree meridionali alla memoria dell'autogoverno medievale; ma questo elemento di differenza va ricondotto alle diverse caratteristiche degli stati italiani preunitari. Non di rado, infatti, i bibliofili del regno di Napoli, che evidentemente non si fidavano dell'efficienza dei loro municipi, donarono i loro libri ai conventi locali, impegnandoli a garantire la consultabilità di tali raccolte. In fin dei conti, era un'altra maniera per rendere tangibili i sentimenti dei cittadini nei confronti delle rispettive patrie natali.

ERMINIA IRACE e MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI

B. DE MONTFAUCON, *Diarium italicum, sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum, etc. notitiae singulares in itinerario italico collectae*, J. Anisson, Paris 1702; J. MABILLON, *Museum italicum, seu*

*collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, Montalant, Paris 1724; *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche. Anno 1863*, Le Monnier, Firenze 1865; A. LO VASCO, *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII dalle Cartas familiares dell'abate Juan Andrés*, Garzanti, Milano 1940; E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Editrice Bibliografica, Milano 1984; G. NAUDÉ, *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di M. Bray, presentazione di J. Revel, Liguori, Napoli 1994; A. SERRAI, *Storia della Bibliografia, X. Specializzazione e pragmatismo: i nuovi cardini della attività bibliografica*, Bulzoni, Roma 2000, vol. I, pp. 497-506; ID., *Storia della Bibliografia, XI. Indici*, Bulzoni, Roma 2001, vol. II, pp. 601-35; V. TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - Vivarium, Napoli 2002; J. BOUTIER, B. MARIN e A. ROMANO (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècle)*, École française de Rome, Roma 2005; *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. XIII, *La ricerca bibliografica, le istituzioni culturali*, coordinato da S. Ricci, Salerno, Roma 2005.